

Milano Sport

Carrellata sul calcio estivo: a Vipiteno i milanisti sono senza carte, fumo e caffè



Giacomini batte Albertosi 3-0

Intanto molti giocatori confermano la loro scarsa coscienza sindacale - La Lazio è nel caos

Appunti di calcio estivo, appunti in libertà. Cominciamo dal Milan che a Vipiteno batte con i primi sudori la sua stella nuova di zecca. Tra scritte di benvenuto in italiano ed incantamenti in tedesco, Massimo Giacomini fa conoscenza con la sua truppa. Questo Giacomini ci viene presentato come una persona ammodo, di cultura superiore alla media e impegnato politicamente. Non a caso fu tra i pionieri che diedero vita all'Associazione calciatori governata da Sergio Campana. A quei tempi, era il '68, il calcio opponeva le sue fortificazioni fatte di luoghi comuni e di paroloni alle timide iniziative rinnovatrici. A quei tempi il calciatore doveva soltanto sapersi esprimere con i piedi nudi con gli attrezzi del mestiere. Guai a usare la testa!

Quando, una decina d'anni or sono, Giacomini fu al Milan, chiamato a completare l'organico, Nereo Rocco lo volle nella commissione interna, cosa tutt'oggi inusitata di giocare non titolare coinvolto nei giochi di potere di una grande squadra. Quella volta, coraggioso, Giacomini giocò soltanto qualche partita ma Gianni Rivera lo premiò con la sua amicizia, un'amicizia importante e senz'altro decisiva nelle scel-

te obbligate del dopo-Liedholm.

Ora Giacomini, dopo soltanto due giorni di esperienza collegate rossonere, ha ufficializzato la sua piattaforma operativa: preparazione di base suddivisa in tre parentesi (forza, recupero, resistenza), preparazione quotidiana ripetuta in due fasi (pallone e, ovviamente, atletica). Le sue parole sono sagate da manuali, trattati scientifici e pandette. Pare che, disertando del futuro, il nuovo tecnico milite di sempre raggiunga i vertici di autentica estasi. Insomma, il lavoro, la corsa, la fatica come calarsi, come purificare.

Chiara che, di fronte a certe situazioni - di estasi, di calarsi e di purificazione non capita di discutere tutti i giorni, che diamine! - ai giocatori resta pochissimo spazio per un impegno di tipo tradizionale. Molto mesi fa, come il primo (e l'unico) allenatore capace di trascinarlo il Bologna in B. La mattina è stata smentita dal patetico Cesarino Cervellati. Ora però Marino Perani ci riprova. Tanto per iniziare ha imboscato enormi quantità di prezeemolo. Servirà per il famoso minestrone rossoblu e servirà anche ad incrementare il tasso tecnico dei giocatori. E poi? Facile:

tosì abbia confessato di sentirsi astemio. Se fino ad oggi si era concesso qualche litino era per darsi un tono, era per evitare che i colleghi lo scambiassero per uno sbarbato. A Giacomini non piace che i giocatori l'umino sul pullman sociale? Alberto, sorpreso in atteggiamento equivoco sul pullman sociale, ha addirittura ingoiato la sigaretta promettendo di non farlo più.

Dunque Giacomini batte Albertosi 3-0: merito delle lezioni di psicologia al suo corso di Coverciano o, più semplicemente, dell'amicizia con Rivera?

La firma contestuale ha inteso il recente calciomercato. Certi dirigenti di società comunque, confermando una sommaria preparazione di base, non ne hanno ancora compreso i meccanismi. Sosteneva il presidente genovese Fossati: «Se Pellegri si ostarà nel suo rifiuto, vorrà dire che rimarrà al Genoa al minimo di stipendio». Forse Fossati non sa che con la nuova normativa i contratti di trasferimento si perfezionano soltanto con la piena accettazione dell'interessato. Rifiutato Genovese, Pellegri rimarrà in forza al Napoli e dunque toccherà a Ferlaino qualunque decisione in merito.

Piuttosto ci preme denunciare la scarsa coscienza sindacale dei calciatori italiani. Tanti, troppi rifiutati si sono trasformati nel tasso tecnico dei giocatori. E poi? Facile:



Breve ritratto del personaggio che ha movimentato il «mercato» degli ultimi due anni: dalla famosa giornata delle buste ai litigi con Boniperti fino all'ultimo sconcertante retroscena: «Pablito» era già biancazzurro ma Lenzini si è opposto



Tutto ebbe inizio nel maggio dello scorso anno. Colpa di una busta. Colpa di una busta e di un sempre foglio da lettera extra strong. Giuseppe Farina, in arte Giusti, presidente ormai a vita del Vicenza, commise allora il suo primo, autentico errore. Anziché scrivere saluti e baci, sul foglio bianco extra strong scrisse una serie di cifre: un 2 seguito da un 6 a sua volta seguito da un 1 cui seguì un altro 2. Per completare ci aggiunse anche sei zeri. Non si sa mai, meglio abbondare.

Quel giorno, quel mese di maggio del 1978, segnò il destino di un calciatore, Paolo Rossi, un ragazzo di Prato senza tre menzogne, e di un agricoltore, lui appunto, Giuseppe Farina, in arte Giusti. Quel giorno in Lega si rispose alle buste il braccio di ferro tra Juventus e Vicenza. Entrambe puntavano all'intero cartellino del giovane senza tre menzogne. Da una parte Boniperti, una fetta di storia del nostro calcio, il portavoce della Fiat, l'espressione del potere economico. Dall'altra Farina, animo collaudato, astuzia superiore alla media, laureato in legge per forza. E i bookmakers erano Giuseppe Boniperti e di conseguenza la Juve, nettamente favorito. Paolo Rossi era un pallino dell'Avvocato e i pallini dell'Avvocato, si sa, sono ordini. Paolo Rossi sarebbe finito bianconero.

Quel giorno però, quel giorno del maggio 1978, a Farina capitò qualcosa di molto strano. Lui, vecchio bucaniere del mercato, specializzato nel riciclaggio di vecchie cariatidi della pedata, sentì nel cuore e nel cervello qualcosa di irrazionale. Sentì che doveva battere Boniperti, la Juve e l'Avvocato. Pochi minuti prima dell'ora «X», poi, una telefonata assassina contribuì a strappargli anche le residue scorie di lucidità. «Guarda che quelli della Juve offriranno due miliardi - fu la soffiata -». E' una notizia sicura. Giuseppe Farina, in arte Giusti e laureato per forza, ruppe gli indugi, scrisse due miliardi e seicentododici milioni e rimpicciacciatamente il foglio, incollò la busta e poi fu colto da un mezzo collasso. Boniperti aveva offerto 850 milioni. Rossi si sarebbe potuto comperare con 900 milioni!

La mattina dopo, nella penombra dell'Hilton, con il pianista che suonava discreto, Farina agli amici apparve distrutto. Il vestito era impeccabile, un bel gabardine blu, la cravatta pure ma quella telefonata misteriosa lo aveva scomolto: «Mamma mia cosa ho fatto!» andava ripetendo. Ancora oggi, a oltre un anno di distanza, il sospetto è che il misterioso interlocutore telefonico fosse direttamente ispirato da Gianpiero Boniperti. Ecco spiegato dunque, l'astio, il rancore che cova sotto le ceneri, l'incomunicabilità tra Juventus e Vicenza. Le due società, almeno a livello presidenziale, non hanno più contatti, le battutine sarcastiche si spremono, soprattutto da parte di Farina. La più recente è questa: il vero affare l'ha fatto chi s'è tenuto Verde. La Juve poi non ha mai concesso dilazioni nei pagamenti e Fa-

rina s'è dovuto impegnare a fondo in seno al direttivo del Vicenza. Un direttivo che, tra l'altro, ha molto della armata brancalone, composto com'è da oltre cinquanta cervelli.

A Farina comunque la qualifica, pur scomoda, di «padrone di Paolo Rossi» non ha mai dato fastidio. A lui piace essere protagonista e in fondo mezza Italia, l'Italia che non è juventina, ha salutato con simpatia il suo tentativo di ribellione nei confronti di Boniperti. Poco importa poi se questa prova di forza è costata una retrocessione e, soprattutto, se è costata due miliardi e seicentododici milioni. Farina addirittura è convinto che qualcuno, là in alto, dove si ma-

novano i delicati meccanismi del potere, abbia voluto il Vicenza in serie B. Non parla di mafia, però lo lascia intuire.

Anche questo, ovviamente, è un modo di essere protagonista. Proprio di recente qualcuno l'ha paragonato a Pannella, qualcun altro gli ha dedicato prime pagine e titoli a nove colonne. Lo hanno ritratto sul suo peschereccio in Versilia, sotto il pino secolare che è un po' il simbolo dei suoi possedimenti nel Grossetano, gli hanno dedicato pungenti caricature: mentre porta al guinzaglio Paolo Rossi e mentre lo tiene chiuso in gabbia, come se fosse un preziosissimo gatto sariano.

Incontri segreti

Ma anche lui, Farina, ha fatto di tutto per mantenere alto il suo indice di popolarità. Si è incontrato segretamente ma non troppo con mezza Italia calcistica, si è specializzato nella stesura di lunghissimi comunicati stampa, ha ritirato Rossi dal mercato e poi lo ha rimesso in vendita nel giro di una settimana senza volerlo vendere e diffatti non lo ha venduto. Lo ha solo affittato, per due anni.

In verità a Farina non sarebbe dispiaciuto rimanere in quota anche per questi due anni. Una notizia clamorosa, inserita nel contesto delle trattative per Rossi, ci è giunta proprio di recente tramite canali di assoluta credibilità. Al presidente vicentino sarebbe stata offerta la Lazio sotto forma di copresidenza. Lenzini avrebbe avuto la pre-

sidenza onoraria e Farina quella effettiva. Il prezzo dell'operazione sarebbe stato, ovviamente, Rossi e forse anche Marangon. Con Rossi e Farina alla Lazio, il Vicenza sarebbe stato governato da un prestanome, gli inopportuni burocrati avrebbero potuto essere comunque aggirati.

L'operazione, avviata da un gruppo di consiglieri biancazzurri, è fallita sul nascere per la decisa opposizione di Lenzini. Farina ha atteso invano una risposta. Ora dunque gli toccheranno forse due stagioni di animazione con Cacciari e Redeghieri al posto di Rossi e con qualche comunicato stampa in meno. Ma poi, quando il Perugia si vedrà disdetto il contratto d'affitto di Rossi, tutto ricomincerà come prima. E le barzellette su Boniperti si sprecheranno...

Alberto Costa

Motomondiale: a Karlskoga nelle 500 sfreccia la Suzuki di Barry Sheene

Ferrari viene fermato da un guasto Bianchi torna a vincere nelle 125

Roberts termina al quarto posto - Eccellenti le prove di Marco Lucchinelli (settimo) e Graziano Rossi (decimo)

Nostro servizio
KARLSKOGA - Virginio Ferrari è stato bloccato dalla rottura di un cuscinetto nel corso del terzo giro e Roberts che piazzandosi al quarto posto si è portato al comando della classifica del motomondiale delle 500 sopravanzando di due punti Ferrarini.

Il GP di Svezia dunque per

Arrivi e classifiche
CLASSE 125: 1. PIER PAOLO BIANCHI (Minarelli) in 42'32"00; 2. Guglielmetti (MG) in 42'32"70; 3. Nocchi (Morbidelli) in 42'33"70; 4. Anzinger (Morbidelli) in 42'34"00; 5. Lucchinelli (Morbidelli) in 42'34"10; 6. Marchetti (MBA) in 42'34"10.

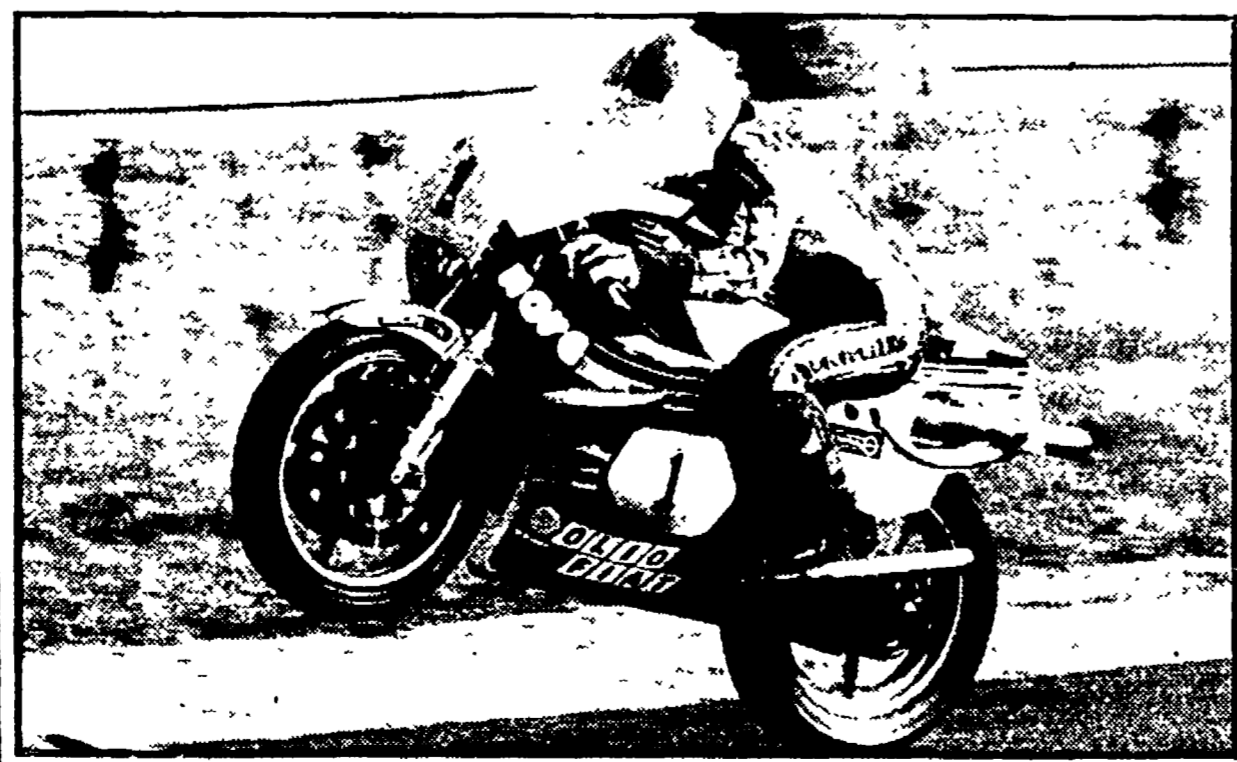
CLASSE CAMPIONATO MONDIALE: 1. ANGEL NIETO (Honda) in 42'34"10; 2. FERRARI in 42'34"10; 3. HARTOG in 42'34"10; 4. ROBERTS in 42'34"10; 5. WALTER KOEHLER in 42'34"10.

CLASSE 500: 1. BARRY SHEENE (Suzuki) in 52'27"00; 2. VIRGINIO FERRARI in 52'27"00; 3. VAN DOLMEN (Suzuki) in 52'27"00; 4. ROBERTS (Yamaha) in 52'27"00; 5. FERRARI (Suzuki) in 52'27"00.

CLASSE CAMPIONATO MONDIALE: 1. ROBERTS in 52'27"00; 2. FERRARI in 52'27"00; 3. SHEENE in 52'27"00; 4. UNCLIN in 52'27"00.

Ferrari è stata una tappa sfortunata, cominciata male con la caduta di venerdì e finita peggio con il ritiro di ieri. La vittoria nelle maxis è andata a Barry Sheene, proprio il pilota che stava alle spalle di Ferrari quando questi è stato costretto al ritiro. Ora non si vuole arrivare a dire che senza il piccolo ma importante guasto meccanico, per Ferrari si stesse profilando la possibilità di un successo, ma sta di fatto che Sheene al termine ha ammesso che senza il ritiro di Ferrari difficilmente sarebbe riuscito a salire sul podio.

Alle spalle di Sheene sono terminati Midellburg, Dollman, che completano un portentoso tris da parte della Suzuki, e Roberts. L'americano ha ancora messo in mostra buona grinta, una determinazione che però non è stata accompagnata da un degno rendimento della sua Yamaha. Problemi di gomme o di motore? Non si è potuto sapere. Roberts è sceso di sella molto arrabbiato e senza profferir parola si è rifugiato nella bellissima motor-home che lo accompagna nel-



Virginio Ferrari ieri è stato bloccato da un guasto meccanico.

le sue trasferte da un circuito all'altro.

Di rilievo, sempre nelle «500», la prova di Marco Lucchinelli. Lo spezzino si è conquistato il settimo posto. Lucchinelli dunque si è preso la sua soddisfazione persona-

le sugli organizzatori svedesi che non volevano farlo partecipare alla gara. Marco questa volta ha fatto mirabili quai a Karlskoga, un tracciato pieno d'insidie. Buona anche la prova di Graziano Rossi, il vincitore di sabato

nelle «250», un pilota in netta ascesa che è riuscito a strappare un decimo posto che di certo non figurava nei pronostici della vigilia.

La giornata per i colori italiani era iniziata bene. Nelle «125» infatti è stato Pier-

paolo Bianchi a gustare la gioia della vittoria. L'ex iridato in sella al potentissimo Minarelli ritorna così al successo dopo il grave incidente che, praticamente, lo condizionava sin dalla scorsa stagione. Il trionfo di Bianchi è stato lungamente applaudito dagli spettatori svedesi. Il tenace e modesto e per la sua capacità, trova molti estimatori anche nell'ambiente del «Circus Barnum», un ambiente, sia chiaro, poco incline alle attestazioni di simpatia. Per Bianchi forse è troppo tardi per aspirare a conquistare il casco iridato ma potrà togliersi altre soddisfazioni, specie se continuerà l'assenza dalle gare dell'attuale leader della classifica iridata e suo compagno di scuderia, Angel Nieto. In questa occasione lo spagnolo è stato sostituito dalla Minarelli con lo svizzero Kneubühler al quale, si mormora, i responsabili della marca pesarese avrebbero affidato la miglior maglia giallorossa; a destra Savoldi: la dieta di Ferrari prevede anche il melone.

«Sfortunata la prova del romano Maurizio Massimiani che puntava a raccattare punti. Sembra che sia stata la sua MBA a fare le «bizz» qui in Svezia. Massimiani comunque rimane al terzo posto nella classifica iridata delle 125 a conferma che anch'egli con Ferrari, Rossi, Lucchinelli, Lazzarini e il «resuscitato» Bianchi, forma il gruppo che sta riportando alla ribalta il motociclismo italiano.

J. I. S.

Spartachiadi nel vivo: Leonard vince i 100 m.

prova (disputata sul ventosissimo «Minskole Chasse», la autostrada che porta in occidente) solo al quattordicesimo posto, con il tempo di due ore 11'11"96 ed un distacco di quasi otto minuti dai vincitori.

Ha infatti inspiegabilmente la formazione russa (in due ore 4'26"18) che ha battuto la nazionale sovietica, che gareggiava nella sua migliore formazione, classificata solo terza (due ore 05'13"48).

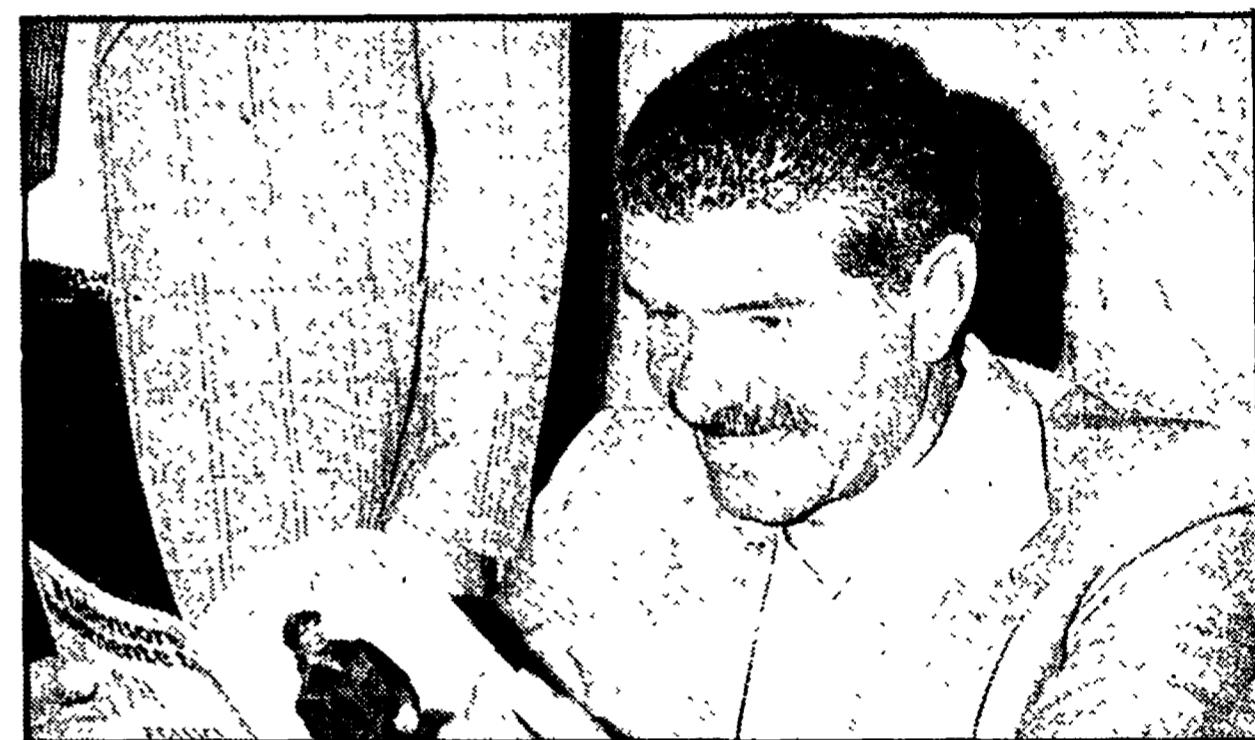
La squadra italiana (composta da Minetti, Giacomini, De Pellegrini e Maffei) si è trovata subito a disagio sul percorso della autostrada di Minsk, molto piatto ed espo-

sto al vento, e fin dai primi chilometri ha cominciato a perdere terreno. A metà percorso la squadra italiana era già scivolata al dodicesimo posto (su 19 formazioni in gara) e nella seconda metà del percorso gli azzurri hanno perduto altre due posizioni.

La nazionale sovietica era rimasta in testa per la prima parte della gara, partendo con una andatura molto sostenuta, pagata poi nel finale col cedimento della prima posizione. L'Italia aveva come punti di riferimento la squadra della Kirgizia (ritirati) e quella del Tagikistan (giunta al penultimo posto).

Erano in gara le squadre delle 15 repubbliche sovietiche, quelle di Mosca e di Leningrado, la nazionale sovietica (undici stranieri ammessi) gli italiani (accettati dagli organizzatori in considerazione degli ottimi rapporti di collaborazione esistenti tra i dirigenti sportivi del due Paesi). La squadra italiana considerava comunque la gara di ieri solo una fase della preparazione per i mondiali in programma il 22 agosto in Olanda.

Farina alla Lazio come presidente con... Paolo Rossi



Tutto ebbe inizio nel maggio dello scorso anno. Colpa di una busta. Colpa di una busta e di un sempre foglio da lettera extra strong. Giuseppe Farina, in arte Giusti, presidente ormai a vita del Vicenza, commise allora il suo primo, autentico errore. Anziché scrivere saluti e baci, sul foglio bianco extra strong scrisse una serie di cifre: un 2 seguito da un 6 a sua volta seguito da un 1 cui seguì un altro 2. Per completare ci aggiunse anche sei zeri. Non si sa mai, meglio abbondare.

Quel giorno, quel mese di maggio del 1978, segnò il destino di un calciatore, Paolo Rossi, un ragazzo di Prato senza tre menzogne, e di un agricoltore, lui appunto, Giuseppe Farina, in arte Giusti. Quel giorno in Lega si rispose alle buste il braccio di ferro tra Juventus e Vicenza. Entrambe puntavano all'intero cartellino del giovane senza tre menzogne. Da una parte Boniperti, una fetta di storia del nostro calcio, il portavoce della Fiat, l'espressione del potere economico. Dall'altra Farina, animo collaudato, astuzia superiore alla media, laureato in legge per forza. E i bookmakers erano Giuseppe Boniperti e di conseguenza la Juve, nettamente favorito. Paolo Rossi era un pallino dell'Avvocato e i pallini dell'Avvocato, si sa, sono ordini. Paolo Rossi sarebbe finito bianconero.

Quel giorno però, quel giorno del maggio 1978, a Farina capitò qualcosa di molto strano. Lui, vecchio bucaniere del mercato, specializzato nel riciclaggio di vecchie cariatidi della pedata, sentì nel cuore e nel cervello qualcosa di irrazionale. Sentì che doveva battere Boniperti, la Juve e l'Avvocato. Pochi minuti prima dell'ora «X», poi, una telefonata assassina contribuì a strappargli anche le residue scorie di lucidità. «Guarda che quelli della Juve offriranno due miliardi - fu la soffiata -». E' una notizia sicura. Giuseppe Farina, in arte Giusti e laureato per forza, ruppe gli indugi, scrisse due miliardi e seicentododici milioni e rimpicciacciatamente il foglio, incollò la busta e poi fu colto da un mezzo collasso. Boniperti aveva offerto 850 milioni. Rossi si sarebbe potuto comperare con 900 milioni!

La mattina dopo, nella penombra dell'Hilton, con il pianista che suonava discreto, Farina agli amici apparve distrutto. Il vestito era impeccabile, un bel gabardine blu, la cravatta pure ma quella telefonata misteriosa lo aveva scomolto: «Mamma mia cosa ho fatto!» andava ripetendo. Ancora oggi, a oltre un anno di distanza, il sospetto è che il misterioso interlocutore telefonico fosse direttamente ispirato da Gianpiero Boniperti. Ecco spiegato dunque, l'astio, il rancore che cova sotto le ceneri, l'incomunicabilità tra Juventus e Vicenza. Le due società, almeno a livello presidenziale, non hanno più contatti, le battutine sarcastiche si sprecono, soprattutto da parte di Farina. La più recente è questa: il vero affare l'ha fatto chi s'è tenuto Verde. La Juve poi non ha mai concesso dilazioni nei pagamenti e Fa-

rina s'è dovuto impegnare a fondo in seno al direttivo del Vicenza. Un direttivo che, tra l'altro, ha molto della armata brancalone, composto com'è da oltre cinquanta cervelli.

A Farina comunque la qualifica, pur scomoda, di «padrone di Paolo Rossi» non ha mai dato fastidio. A lui piace essere protagonista e in fondo mezza Italia, l'Italia che non è juventina, ha salutato con simpatia il suo tentativo di ribellione nei confronti di Boniperti. Poco importa poi se questa prova di forza è costata una retrocessione e, soprattutto, se è costata due miliardi e seicentododici milioni. Farina addirittura è convinto che qualcuno, là in alto, dove si ma-

novano i delicati meccanismi del potere, abbia voluto il Vicenza in serie B. Non parla di mafia, però lo lascia intuire.

Anche questo, ovviamente, è un modo di essere protagonista. Proprio di recente qualcuno l'ha paragonato a Pannella, qualcun altro gli ha dedicato prime pagine e titoli a nove colonne. Lo hanno ritratto sul suo peschereccio in Versilia, sotto il pino secolare che è un po' il simbolo dei suoi possedimenti nel Grossetano, gli hanno dedicato pungenti caricature: mentre porta al guinzaglio Paolo Rossi e mentre lo tiene chiuso in gabbia, come se fosse un preziosissimo gatto sariano.

Ma anche lui, Farina, ha fatto di tutto per mantenere alto il suo indice di popolarità. Si è incontrato segretamente ma non troppo con mezza Italia calcistica, si è specializzato nella stesura di lunghissimi comunicati stampa, ha ritirato Rossi dal mercato e poi lo ha rimesso in vendita nel giro di una settimana senza volerlo vendere e diffatti non lo ha venduto. Lo ha solo affittato, per due anni.

In verità a Farina non sarebbe dispiaciuto rimanere in quota anche per questi due anni. Una notizia clamorosa, inserita nel contesto delle trattative per Rossi, ci è giunta proprio di recente tramite canali di assoluta credibilità. Al presidente vicentino sarebbe stata offerta la Lazio sotto forma di copresidenza. Lenzini avrebbe avuto la pre-

sidenza onoraria e Farina quella effettiva. Il prezzo dell'operazione sarebbe stato, ovviamente, Rossi e forse anche Marangon. Con Rossi e Farina alla Lazio, il Vicenza sarebbe stato governato da un prestanome, gli inopportuni burocrati avrebbero potuto essere comunque aggirati.

L'operazione, avviata da un gruppo di consiglieri biancazzurri, è fallita sul nascere per la decisa opposizione di Lenzini. Farina ha atteso invano una risposta. Ora dunque gli toccheranno forse due stagioni di animazione con Cacciari e Redeghieri al posto di Rossi e con qualche comunicato stampa in meno. Ma poi, quando il Perugia si vedrà disdetto il contratto d'affitto di Rossi, tutto ricomincerà come prima. E le barzellette su Boniperti si sprecheranno...

Chi ti dice: "tanto, tutti i caschi sono uguali" mente sulla tua pelle.

La sicurezza è AGV Fiberglass.

1) La calotta esterna è realizzata da vari strati di FIBERGLASS

2) I caschi AGV in fibra di vetro possono essere verniciati poiché la struttura del FIBERGLASS è inalterabile nel tempo e non può venire attaccata da solventi, benzina, decalci ed idrocarburi in genere

3) La calotta interna antimock, in foam, ad assorbimento differenziale ha uno spessore costante di 20 mm

4) I caschi AGV sono realizzati in Italia

agv
Corri e vivi.